

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**  
**a cura della Segreteria Generale**

**SUPPLEMENTO N. 2**

**FEBBRAIO 1976**

*N.B. - Il Supplemento al « Notiziario della C.E.I. » è destinato a raccogliere documenti, note teologiche, informazioni o giudizi critici che conservano l'autorevolezza dell'organismo o delle persone da cui provengono. Come tali, salvo contrarie indicazioni di riservatezza, possono essere pubblicati nei modi che i Vescovi riterranno opportuni.*

*Vengono qui riportate le due Relazioni tenute nel corso dei lavori della II riunione della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale, svoltesi il 26 giugno 1975 a Roma nell'Aula Magna della sede della C.E.I.*

*La prima, in forma discorsiva, fu tenuta da S.E. Mons. Marco Cé, Vescovo Ausiliare di Bologna e Membro della Commissione Episcopale per la Liturgia; la seconda, in forma schematica, da Mons. Prof. Iginio Rogger, Membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale nella sua qualità di Presidente dell'« Associazione Italiana Professori di Liturgia » e di Delegato della Regione Triveneta.*

# Ministeri istituiti e ministeri straordinari dell'Eucaristia: prospettive pastorali

di S.E. Mons. Marco Cè, Vescovo Ausiliare di Bologna

---

## Premesse

1. - La mia conversazione non ha pretese dottrinali, né di completezza: vuole solo avviare un discorso e procede per rapidi cenni e suggerimenti.

Parlando di ministeri e di ministri straordinari dell'Eucaristia, mi riferisco alle realtà ecclesiali messe in atto dal Motu proprio « Ministeria quaedam » del 15-VIII-1972 e dall'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti « Immensae caritatis » del 29-I-1973.

Dovendo trattare dei ministeri che hanno un diretto rapporto con la sacra liturgia, volutamente restringo l'orizzonte dei riferimenti operativi: va affermato con forza che il discorso è molto più ampio e si estende a tutta la vita della Chiesa.

Parlare dei ministeri, oggi, può sembrare un'audacia, trattandosi, si dice, di un discorso nuovo, che non ha una storia e, quindi, una esperienza. Ma non è così. I ministeri, nella Chiesa, mancano di una esplicita tematizzazione, non d'una storia. E parlarne, è rendere giustizia a quella Chiesa umile che, giorno per giorno, ha « ministrato » e « ministra ».

Parlare d'una Chiesa di ministeri, non è giocare alla futurologia, ma prendere coscienza di molte realtà che sono in atto e celebrarle teologicamente.

E' il ricupero di una chiave neotestamentaria e vigorosamente tradizionale di lettura della Chiesa, capace di generare un profondo rinnovamento di mentalità: una conversione ecclesiologica. E' una opzione di fede: evangelica, liturgica e spirituale.

Mio obiettivo non è, direttamente, « la teologia dei ministeri nella Chiesa » — anche se non posso prescindere — ma piuttosto la prassi e una nuova mentalità che deve istaurarsi nella comunità ecclesiale.

Mi riferirò, genericamente, al Concilio; più immediatamente, al Motu proprio « Ministeria quaedam », all'Istruzione « Immensae caritatis » e al documento pastorale della C.E.I.: « I ministeri nella Chiesa » (cfr. « Notiziario della C.E.I. », n. 8, 15-X-1973, pag. 157-168).

## Divisione

2. - Divido la mia conversazione in tre parti: alcuni riferimenti dottrinali: un discorso sulla Chiesa; alcune prospettive pastorali, conseguenti ad un determinato modo di porsi nella Chiesa; alcune indicazioni operative.

## I - RIFERIMENTI DOTTRINALI

3. - Il terreno di cultura dei ministeri e del Motu proprio che li introduce, e l'ecclesiologia del Vaticano II. La dottrina dei ministeri nel Concilio (cfr. *Lumen gentium*, 12; *Apostolicam actuositatem*, 3) è un seme; nel Motu proprio « Ministeria quaedam » il germe è spuntato, ma l'estate è ancora lontana: sia la dottrina che la prassi indicate, sono appena accennate. Questo non ci stupisce, se pensiamo che la pneumatologia ecclesiale, fondamentale per la dottrina sui ministeri, non è ancora completamente scritta.

Richiamo, per rapidi cenni, alcuni dati che formano il mio costante riferimento:

a) la Chiesa come mistero di Cristo (il corpo del Cristo), in forza del dono del suo Spirito;

b) la Chiesa che, conseguentemente, è la comunione di tutti i credenti: comunione organica che dinamicamente si esprime in una « corresponsabilità differenziata » sempre in forza dello Spirito unico e multiforme nei suoi doni: « E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo » (Ef 4, 11-12);

c) è quindi lo Spirito il grande artefice e protagonista della vita ecclesiale: animati e guidati da lui, noi cresciamo in Cristo come figli di Dio, in fraterna comunione fra noi. Lo Spirito ci costruisce « nel Cristo » (*in Christo*) in forza di una singolare partecipazione al suo mistero totale e ci fa servi gli uni degli altri: perché Cristo è il servitore e l'inviato per la salvezza di tutti. Infine ci fa servitori del mondo, perché Cristo è venuto e ha operato « propter nos homines et propter nostram salutem »;

d) è l'immagine di Chiesa presentata dagli Atti degli Apostoli: una Chiesa suscitata, sostenuta, condotta passo passo dallo Spirito Santo, che prolunga nella storia il mistero di Cristo: « avrete la forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni... » (At 1, 8);

e) epifania suprema della Chiesa e del suo mistero, è l'Eucaristia, dove l'assemblea dei « benedetti da Dio con ogni benedizione spirituale » diventa dossologia: « *in laudem gloriae eius* ». Nell'Eucaristia la Chiesa offre se stessa al Padre, come « sacrificio spirituale », nella totalità della sua esperienza storica e nella multiforme ricchezza di tutti i suoi doni.

Sono questi — se non mi ingannano le mie precomprensioni — alcuni tratti della Chiesa quale emerge dalla lettura dei documenti del Vaticano II; dove il primato è dato alla ontologia sacramentale fondata sul Battesimo, sulla pienezza della grazia ecclesiale nel dono dello Spirito, sull'Eucaristia; dove i ministeri, in modi e gradi diversi, sono sempre suscitati da Dio nella comunità, come « funzioni all'interno di un popolo che si qualifica ontologicamente come servizio e missione, con lo stesso movimento e allo stesso livello di profondità con cui la

Chiesa stessa si qualifica come popolo e come corpo di colui che è l'inviato e il servo » (CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale* p. 37); dove non c'è funzione che non sia fondata su un carisma, cioè su un dono dello Spirito e quindi su una partecipazione alla multiforme grazia di Cristo (e perciò sempre segno e sorgente di santità e come tale coinvolgente tutta la persona). Una Chiesa, perciò, che è sempre e tutta operata e costruita dallo Spirito, secondo il dinamismo della santità, in tutte le sue dimensioni; che cioè in tutti i suoi ministeri e funzioni è intrinsecamente orientata dallo stesso Spirito verso l'offerta di se stessa come sacrificio spirituale nell'Eucaristia.

E' l'iniziazione cristiana che fiorisce e si esprime in tutta la ricchezza del suo dono; è il disegno spirituale di Dio sulla Chiesa che si manifesta e prende corpo nelle necessarie mediazioni.

4. - I ministeri vanno letti in questa prospettiva all'interno di una condizione generale di servizio e di missione propria della Chiesa, conseguente al fatto che essa è il mistero (*corpo*) del Cristo, l'inviato e il servo. I ministeri, quali partecipazione del Cristo, inviato e servo, strutturano il servizio (*diaconia*) e la missione della Chiesa. La Chiesa viene dunque ad essere costruita come compagine organica, articolata in diversi ministeri che sono veri doni dello Spirito: egli infatti distribuisce in modi diversi e molteplici la partecipazione al mistero di Cristo, sacerdote, profeta e re, a tutto il popolo di Dio.

Fra questi ministeri, alcuni sono essenziali per la vita della Chiesa: se venissero a mancare, « la Chiesa non potrebbe avere la piena certezza della propria fedeltà e della propria continuità visibile » (Sinodo dei Vescovi 1971, « Il sacerdozio ministeriale », I, 4).

Essi, radicati nel sacramento dell'Ordine, rendono presente e permanente, nella Chiesa, la potestà (= *exousia*) propria di Cristo, da lui affidata agli Apostoli e poi, per ininterrotta successione, trasmessa ai ministri ordinati: Vescovi, presbiteri, diaconi.

Mediante la presenza e l'esercizio congiunto di questi ministeri, gli uomini vengono generati in popolo di Dio, in comunità ecclesiale, in popolo sacerdotale (cfr. *Lumen gentium*, cap. III; Sinodo dei Vescovi 1971, « Il sacerdozio ministeriale »).

Altri, pur appartenendo alla strutturazione essenziale della Chiesa che può dirsi globalmente qualificata in senso ministeriale, nella loro singolarità, sono suscitati dal Signore in modi diversi lungo la storia, perché la Chiesa possa rispondere alle situazioni concrete.

Alcuni sono transitori, altri permanenti; possono essere personali o collegiali; sono sempre in riferimento agli elementi essenziali della vita della Chiesa (la salvezza mediante la Parola, l'Eucaristia, la diaconia dell'amore), ma con un rapporto più o meno diretto e immediato; esigono sempre un discernimento da parte di coloro che sono costituiti pastori e presiedono l'Eucaristia; il discernimento può essere più o meno espresso, segnato da gesti liturgici in forme ecclesialmente più o meno forti, accompagnato o no da particolari investiture.

Tutti e sempre, proprio perché radicati e fondati in un « carisma », vanno vissuti ed esercitati « nello Spirito »; come tali coinvolgono un sincero e profondo impegno di vita e sono intrinsecamente ordinati alla Eucaristia: cioè all'offerta di se stessi al Padre, nel Cristo, mediante lo Spirito, che è il senso totale della Chiesa (la *dossologia*).

Tutti e sempre sono donati ai membri della Chiesa perché il medesimo Spirito, che prende ciò che è del Cristo e ce lo consegna, produca nelle membra del corpo, l'immagine e la somiglianza del Capo.

5. - Cogliamo quindi nei ministeri una triplice dimensione:

— innanzitutto una *dimensione cristologica*, in quanto essi si riferiscono sempre a Cristo, del quale, per opera dello Spirito, intendono attualizzare il mistero e la *dossologia* (cfr. Gv 14, 26; 15, 26; 16, 13; Ef 4, 7, 15 ss; Col 2, 19);

— una *dimensione ecclesiale*, perché sono sempre ministeri della Chiesa « dimora di Dio per mezzo dello Spirito » (Ef 2, 21 ss), aprendo la persona, che ne è soggetto, a vivere il proprio « essere in Cristo » all'interno del suo corpo ecclesiale e del popolo santo di Dio (cfr. 1 Cor 12, 4-11);

— finalmente una *dimensione escatologica*, in quanto concretamente esprimono e realizzano l'essenziale dinamismo di una comunità pellegrina, la quale, proprio perché animata dallo Spirito (ne ha la primizia e ne possiede già la caparra e il sigillo, cfr. Rom 8, 23; 2 Cor 1, 22; 5, 5), deve vivere il suo « esodo » in una reale esperienza di amore-comunione (cfr. 1 Cor 13). Una comunità che è tesa verso l'*unum*; che è « edificio spirituale » di cui i cristiani sono « pietre vive » (1 Pt 2, 5) ed è « convito » di tutti gli uomini, dove « il Maestro » e « il Signore » serve e quindi anche i discepoli devono fare altrettanto (cfr. Gv 13, 13 ss); in attesa del banchetto definitivo, quando il « padrone » stesso si cingerà e si farà ministro dei suoi (cfr. Lc 12, 37). (Basta ricordare qui il rapporto fra i ministeri ecclesiali ed Eucaristia, a sua volta « profezia » del banchetto escatologico).

I ministeri danno alla Chiesa, il nuovo Israele, il suo vero volto di comunità di fratelli e di servi, nella quale « coloro che sono le fondamenta » presiedono servendo (cfr. Mt 20, 25 ss); tutti realizzano la libertà a cui sono chiamati, facendosi, per mezzo dell'amore, gli schiavi gli uni degli altri (cfr. Gal 5, 13); l'unico debito ammesso è l'amore (cfr. Rm 13, 8-10); dove il rapporto vicendevole è comandato dal « non-giudizio » (Mt 7, 1-5) e l'atmosfera è creata dalla presenza dei frutti dello Spirito: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la dolcezza, ecc. (cfr. Gal 5, 22); dove la legge suprema è la riconciliazione, condizione preliminare di ogni Eucaristia (cfr. Mt 5, 23-24; 18, 15-20). Dove, infine, il principio che regola i rapporti interni è l'amore e il discernimento spirituale (cfr. Ts 5, 12-21), cioè la docilità all'unico Signore; così come non è la rivendicazione dei propri doni e carismi, ma l'umile offerta, secondo quanto è scritto: mettete a disposizione il dono ricevuto (cfr. 1 Pt 4, 10; Rm 12, 6-8; 1 Cor 12, 4-11). In-

fine tutti e sempre, essendo ministeri dell'unico Spirito, sono diaconia dell'amore, quindi raccolgono la Chiesa in unità. Niente li nega come lo spirito di contesa.

6. - A questo punto è necessario precisare che, quando parliamo di ministeri, noi intendamo riferirci a quei doni dello Spirito che si presentano con una triplice connotazione:

— che siano doni permanenti: ci sono infatti anche doni transitori e noi non li chiamiamo ministeri (ma semplicemente doni, carismi);

— che abbiano un rapporto diretto con la vita della Chiesa nella sua struttura visibile e organica e nei beni che le sono specificatamente propri (Parola, Liturgia, carità);

— che raccolgano un riconoscimento esplicito ed ecclesialmente significativo da parte dei Pastori.

7. - Il Motu proprio « Ministeria quaedam » ha istituito nella Chiesa due ministeri: il Lettorato e l'Accolitato: l'uno come ministero del « Libro » (la parola di Dio), l'altro come ministero dell'Eucaristia e della carità.

Essi sono presentati come ministeri permanenti che attingono immediatamente i tesori della Chiesa (la Parola, l'Eucaristia, il comandamento nuovo) e sono riconosciuti dai Pastori in un modo fortemente ecclesiale quale è l'« istituzione liturgica » che è insieme *discernimento*, *epiclesis* e *missione*.

8. - Ma essi, nella mente della Chiesa che li ha istituiti, non esauriscono la sua dimensione ministeriale: esigono e suppongono molti altri ministeri.

9. - Ci potremmo chiedere se sia opportuno che tutti i possibili ministeri vengano ufficialmente istituiti con un rito, come accade per il Lettorato e l'Accolitato, o possa bastare il discernimento del Vescovo o, per alcuni, anche del solo presbitero, capo legittimo di una comunità. Opterei per una diversità di comportamenti a seconda della « materia circa quam » e dell'ambito di esercizio: evidentemente, tenendo sempre conto del cammino di tutta la Chiesa.

Ciò che deve sempre emergere, anche nei casi di istituzione « forte », è, innanzitutto, che i ministeri non sono « fatti straordinari », ma appartengono alla struttura normale e ordinaria della Chiesa. L'istituzione liturgica, quando avviene, non « clericalizza » coloro che la ricevono: essa è invece la celebrazione ecclesiale del carisma; è un discernimento che implica il riconoscimento e l'accettazione dei Pastori e della comunità; il modo più vero, quindi, per interpretare, nella fede, il ruolo che ciascuno ha nella Chiesa in forza della iniziazione cristiana e dei doni dello Spirito.

Può tornare illuminante, al riguardo, una pagina di Padre Congar, scritta molto prima della istituzione dei ministeri: « Si riprenderà la

nozione di "ministero", mettendo la parola al plurale. A questo portano sia quel che si dice (o si suggerisce) sul diaconato e quel che si afferma della condizione laica, nella Costituzione "Lumen gentium", sia molteplici realtà già presenti nella vita della Chiesa. Infatti, il lavoro di tante religiose, l'attività di tanti catechisti, di tanti membri di Movimenti o di Azione Cattolica, che altro sono se non ministeri di Chiesa? E se lo sono, perché non chiamarli col loro nome? Perché riservare il nome "ministero" alla sola funzione del sacerdote? E' facile vedere come una piena restaurazione di questa nozione potrebbe determinare una visione più chiara — oggi reclamata da molti — della parte attiva della donna nella Chiesa, non solamente come la migliore cliente del sacerdozio, ma come cooperante con esso. Insieme alla nozione di ministero, anche quella di vocazione sarà felicemente ripresa e rinnovata. Ci esorta a ciò quel che la Costituzione "Lumen gentium" dice dei diaconi e dei laici. Si correggerà un certo romanticismo della vocazione come attrazione avvertita nell'infanzia, per vederla di più come servizio di Chiesa cui si è chiamati dai capi del popolo di Dio, sulla base dei carismi ricevuti » (CONGAR, *La Chiesa del Vaticano II*, p. 1267).

10. - Da qui viene una serie di corollari. Tentiamo di enuclearne alcuni:

1) *Una Chiesa più partecipata*. I ministeri sono l'espressione concreta e operativa di una ecclesiologia rinnovata che riconosce effettivamente la partecipazione di tutti — certo differenziata — alla vita della comunità e la traduce in atto, anche attraverso strutture di partecipazione (per esempio, i Consigli Pastoral).

2) *Chiesa, come dono dall'alto*. Una partecipazione — e questo ci sembra essenziale e qualificante in maniera decisiva un certo modo di concepire la Chiesa — che non risponde a esigenze di democrazia o a investiture dal basso, né ad assunzioni volontaristiche, bensì alla sua natura « spirituale »; nasce cioè dal dono dello Spirito effuso dal Risorto a Pentecoste e nei sacramenti.

La Chiesa quindi, in tutte le sue espressioni — comunità cosiddette di base e singole persone — è sempre un dono dall'alto, mai una nostra iniziativa; che però mette sempre in atto una « sinergia », suscita ed esige una risposta e una collaborazione. In questo senso, non esiste Chiesa che non sia anche « dal basso ». Ma a sua volta anche la risposta è « nello Spirito », la collaborazione è « nello Spirito ».

Tutto nella Chiesa è sempre questione di docilità allo Spirito Santo, che conduce alla crescita del Cristo in noi.

A sua volta, il discernimento non è un fatto arbitrario o di tipo razionalizzante, ma un atto di docilità allo Spirito. In questo modo, evidentemente, i rapporti interni nella Chiesa, cambiano profondamente.

3) *Paternità dei Pastori*. I carismi, anche i ministeri, nella Chiesa non sono mai allo stato puro, vanno fatti emergere e portati a consa-

pevolezza; vanno liberati e aiutati a crescere: questo è il compito dei Pastori, economi della divina grazia, che è ad un tempo sacramentale e spirituale. Una Chiesa « ministeriale » esige l'esercizio d'una forte paternità spirituale ad opera soprattutto dei Pastori. Il discernimento va sempre accompagnato alla paternità.

4) *Diverse forme di discernimento.* Inoltre i ministeri nella Chiesa sono innumerevoli e multiformi, secondo una economia spirituale ed esigono diverse forme di discernimento: dalla più solenne qual' è l'istituzione liturgica — che però non va maggiorata né esclusivizzata — a quelle più umili, che si concretizzano in riconoscimenti impliciti a « ministeri di fatto », esercitati nella comunità.

5) *Doverosa accettazione dei ministeri.* Una volta esercitato questo discernimento, che — come dicevamo — non è un arbitrio o un atto di dominio sulle anime o sulla Chiesa, bensì docilità allo Spirito, i ministeri vanno riconosciuti e accettati da tutti, dai pastori e dalle comunità: non si possono ignorare o « snobbare », senza peccare contro lo Spirito.

6) *La donna e i ministeri.* Mi riferisco ai ministeri non ordinati; non voglio entrare nelle questioni relative al Diaconato.

Non si vede come possano essere escluse le donne. Tutta la storia della Chiesa ce le presenta come spiritualmente operanti, a livello personale e collegiale.

Di fatto esercitano innumerevoli ministeri riconosciuti: penso alle missionarie, alle ospedaliere, a coloro che si dedicano all'assistenza domestica, a quelle che fanno scuola come servizio dei fratelli nella fede, alle catechiste; penso al ruolo di chi è madre e maestra in quella « Chiesa domestica » che è la famiglia, ecc.

Si tratta solo di rendere esplicita questa presa di coscienza e di farla fiorire in tutte le sue spirituali speranze.

7) *Conclusioni.* Il clima di una Chiesa ministeriale non è quello dell'attivismo frenetico, ma quello liturgico della fede, della preghiera, della docilità allo Spirito Santo, dell'attività sapienziale, operosa e generosa, della dossologia eucaristica.

La legge che domina i rapporti interni è la carità, il discernimento spirituale nella preghiera, la responsabilità delle persone nel riconoscimento dei doni di ciascuno; così come non è la rivendicazione dei propri doni e carismi, ma l'umile offerta, secondo quanto è scritto: metete a disposizione il dono ricevuto.

## II - PROSPETTIVE PASTORALI

11. - Da quanto, sia pure per cenni, sono andato affermando, ne conseguono le seguenti prospettive pastorali.



1) *Una profonda conversione ecclesiologicala.* L'istituzione dei ministeri esige prima di tutto una interiore conversione ecclesiologicala nelle persone e nelle comunità: per mezzo dei ministeri è la Chiesa che agisce e agisce con grazia.

I ministeri perciò non crescono dovunque, ma in una certa mentalità di Chiesa: spesso le comunità non sanno che farne dei diaconi, degli accoliti, dei lettori.

I ministeri, o sono veri — cioè eventi profondamente spirituali, tali da coinvolgere le persone e le comunità a cui sono destinati: il segno di una Chiesa ministeriale partecipata da tutti nella comunione — o non vale la pena metterli in atto.

Se una comunità ha preoccupazioni solo organizzative, provveda con prestazioni straordinarie o col volontariato.

Diaconato e ministeri crescono « fisiologicamente » solo in una comunità che ha coscienza di essere una comunione di fratelli i quali, in forza dello Spirito che hanno ricevuto, vivono il mistero del Cristo, servitore di Jahveh. Pertanto i ministeri sono un fatto spirituale, prima di essere un fatto strutturale e quindi coinvolgono l'intimo della persona.

Il « lavare i piedi ai fratelli » non può essere un fatto isolato, ma una scelta di vita; e neanche può essere il gesto di una sola persona, ma il segno di una comunità che ha fatto propria la scelta di Gesù e ne vive l'esempio (secondo quanto dice Giovanni nel cap. XIII del suo Vangelo, realizzato poi esemplarmente dalla comunità primitiva di Gerusalemme: cfr. At 2, 36-42 e 6, 1-6).

Un servizio dell'altare che non sia preparato, durante la settimana da una comunità che vive all'insegna del servizio dei fratelli, è un rito vuoto; una Eucaristia portata ai poveri e ai vecchi la domenica, se non è preceduta da un impegno di carità nei loro confronti (se non li ho lavati, nutriti, visitati durante la settimana), non realizza la pienezza della sua profezia. In questi casi i ministeri potrebbero essere una edizione migliorata del ritualismo, un tentativo di razionalizzazione, non un fatto profondamente spirituale, che coinvolge un nuovo modo di essere e di vivere della comunità ecclesiale.

2) *Migliore definizione del ruolo pastorale dei Vescovi-presbiteri.* Questo modo di essere e di vivere « spirituale » delle comunità esige nei Vescovi e nei presbiteri una forte espressione di paternità e l'assunzione effettiva della guida spirituale delle persone e delle comunità, in modo da poter esercitare, di fatto, il discernimento e promuovere una vita ministeriale.

3) *Una più larga corresponsabilità laicale*<sup>1</sup>. La Chiesa dei ministeri è la vera Chiesa-popolo di Dio, dove tutti hanno il loro spazio di corresponsabilità con i Pastori. La « sinergia » (col-laborazione) è con lo

---

<sup>1</sup> Nella concezione che stiamo presentando, la comune appartenenza al popolo di Dio, sdrammatizza il problema della definizione del laico. Tutt'al più sono i singoli ministeri — a maggior ragione i più forti — che devono definirsi.

Spirito, con i Pastori e con tutte le altre componenti della comunità ecclesiale: ma non si può parlare di « sinergia » se non c'è « energia » (azione). Con la teologia dei ministeri l'identità del laico nella Chiesa giunge a una decisiva chiarificazione, portando luce alla stessa identità del presbitero.

Mentre il Battesimo inserisce vitalmente nella comunità di salvezza e l'Eucaristia ne fa vivere in pienezza il mistero, il dono dello Spirito identifica il posto di ciascuno nella Chiesa, nella comune confessione della fede, con un ruolo preciso, in vista della costruzione del corpo di Cristo, che è opera di tutti.

Tutti fanno tutto, ma non allo stesso modo.

Lo spazio di corresponsabilità nella Chiesa, in forza della dottrina dei ministeri, non viene democraticamente rivendicato né graziosamente concesso, ma viene erogato da un dono dello Spirito che va riconosciuto, nella fede orante e docile, e ordinato, secondo l'economia del bene comune, da colui che ha la presidenza dell'Eucaristia. La Chiesa dei ministeri è una comunità di responsabili: organicamente e quindi gerarchicamente responsabili; ma dove il principio della responsabilità viene dall'alto, ed è lo Spirito Santo che diffonde nei cuori l'amore, cioè porta le persone a farsi carico della Chiesa, nella comunione.

La responsabilità nella Chiesa è un dono dello Spirito e si esercita nella comunione.

4) *I ministeri come segno di una comunità di fede.* Questo ci porta a vedere i ministeri nella comunità, come un mezzo di cui Dio si serve per suscitare lui stesso e per riunire lui stesso la Chiesa: certo attraverso il ministero degli uomini, ma sempre e attualmente lui.

Gli uomini « adempiono un puro servizio, una condizione — non assolutamente indispensabile — dell'azione coinvolgente di Dio: Paolo e Apollo non sono che "servitori per mezzo dei quali voi avete creduto" (1 Cor 3, 5b) » (CONGAR, *op. cit.*, p. 35).

Quella dei ministeri è quindi una Chiesa profondamente radicata nella fede: essa vive la preliminare consapevolezza della propria ontologia sacramentale che fonda l'essere dei singoli fedeli e della comunità in dipendenza dall'azione di Dio, del Signore Gesù e dello Spirito Santo.

Una Chiesa — dicevamo — profondamente radicata nella fede e retta dal comune principio dell'universale docilità allo Spirito; che vive le sue interne differenziazioni e i suoi rapporti non secondo le chiavi sociologiche, che oggi rischiano di invadere la terminologia e la mentalità ecclesiale, ma secondo le categorie della fede che sono: la comune diaconia, la testimonianza, la intrinseca dossologia, ecc.

5) *Ministeri di comunione.* Va detto con particolare forza che i ministeri sono sempre « giunture e mezzi di comunione »: perché provengono dall'unico Spirito di Cristo che anima la Chiesa, sono per la costruzione di un unico corpo, intrinsecamente tendono alla stessa

Eucaristia ecclesialmente presieduta dal Vescovo, supremo economo dei misteri e quindi dei ministeri nella Chiesa.

Il ministro, a tutti i livelli, non è il « leader » che cattura l'assenso e « si fa il suo gruppo », ma è giuntura di unità. Deve quindi essere uomo di pace non di contesa, uomo di comunione non di partito e di fazione.

Oggi si usa parlare di comunità di base, quando si vuole individuare il posto proprio dei ministeri. A volere essere rigorosi, non ci sono comunità emergenti dalla base nella Chiesa: è sempre il Signore a suscitare e a costituirle.

Se però per comunità di base si intendono « comunità di non grande dimensione dove l'autenticità dei rapporti umani facilita l'esercizio della carità e del servizio », allora l'espressione è totalmente legittima: in questo caso i ministeri esplicano la loro attività di animazione e di servizio con grande concretezza di rapporti personali: gioendo con chi gioisce e piangendo con chi piange (cfr Rm 12, 15), promuovendo e facilitando nei gruppi quella profonda « condivisione di vita » che qualifica una comunità cristiana (cfr. At 2, 42-47; 4, 34-35).

Scrivono P. Congar nell'opera ricordata su « Ministeri e comunione ecclesiale »: « Non si possono considerare i ministeri se non come una strutturazione all'interno di una comunità cristiana qualificata e vivente. Il ministero non crea la comunità come dal di fuori e dal di sopra. E' posto in essa dal Signore per suscitarla e costruirla. Non si può neanche dire che i ministeri emanino dalla comunità: almeno non lo si può dire così puramente e semplicemente; v'è invece un senso secondo cui i ministeri non solo vengono dalla Chiesa, ma sono costituiti dalla Chiesa, rappresentano e personificano la comunità » (pag. 35 e ss).

Compito primario dei ministeri è quindi di dar corpo alla « diaconia ecclesiale » agendo e convocando altri fratelli intorno a questa azione, favorendo interventi fortemente personalizzati, concreti e tempestivi.

In questo modo la « koinonia ecclesiale » cessa di essere un fatto meramente declamatorio, per incominciare ad essere una realtà concreta; la presidenza eucaristica diventa un fatto « sinfonico » che raccoglie nell'unità della carità la multiforme azione della comunità con tutte le sue tensioni e tentazioni di fuga; e l'Eucaristia diventa « epifania » vera, non solo rituale, della Chiesa, come corpo del Risorto.

Infatti attraverso l'azione dei ministeri la comunità di fede si realizza come testimone, segno, memoria viva del Risorto, che trova lì le mani per agire e la bocca per parlare.

Una testimonianza « calda », perché umana e interpersonale; concreta, perché capillarizzata nelle singole situazioni.

In questo modo i ministeri hanno una loro funzione sia nelle piccole che nelle grandi comunità.

Promuovono le piccole, facendo spazio alle singole persone, che così crescono nel Signore. Animano le grandi, perché con la loro presenza articolata, ne personalizzano i rapporti e, nello stesso tempo,

raccogliono in unità le comunità minori, nelle quali opportunamente la comunità grande si articola, se vuole vivere come assemblea di fratelli.

Ancora una volta i ministeri appaiono come giunture di comunione, tutti tesi verso la piena epifania della celebrazione eucaristica domenicale. Da qui deriva anche la necessità di una profonda volontà e spiritualità di comunione da parte di coloro che assumono i ministeri (cfr. 1 Cor 12, 4 ss).

6) *Nuove prospettive per una pastorale vocazionale.* Una visione di Chiesa e, conseguentemente, una pastorale che faccia perno sulla promozione dei ministeri:

— segna certamente una maturazione della coscienza ecclesiale della comunità cristiana e, in essa, delle singole persone, dando un ricco contenuto cristologico e uno stimolante dinamismo escatologico alla coscienza comunitaria, esorcizzando la tentazione di eventuali riduzioni puramente sociologiche;

— chiarisce l'identità dei ruoli diversi nella Chiesa all'interno dell'unico Battesimo, dando a ciascuno un nome: « il nome nuovo »; in particolare, come dicevo sopra, chiarisce l'identità del presbitero, alleggerendo il suo ruolo di quelle infinite aggregazioni che ne hanno fatto, lungo la storia, il *factotum* nella Chiesa;

— fa maturare il concetto di vocazione, riscattandola da possibili interpretazioni che potremmo chiamare « soggettiviste o intimiste », per collocarla nella giusta dimensione cristologica, ecclesiale ed escatologica. E' il nome nuovo col quale il Padre ci benedice in Cristo e ci chiama nella Chiesa e che noi dobbiamo realizzare nello Spirito, per dare concretezza alla nostra preghiera: « Abbà », con cui ci rivolgiamo a Dio.

Il ministero accolto e praticato potrebbe essere il miglior terreno di cultura anche per l'evidenziarsi di vocazioni presbiterali e religiose e l'esercizio dei ministeri potrebbe diventare l'itinerario per impegni sempre più pieni e totali nel servizio ecclesiale.

E' una nuova pedagogia verso il ministero diaconale e presbiterale indicata dalla Chiesa con l'istituzione del Lettorato e dell'Accolitato, e accolta dalla C.E.I. nel suo documento pastorale « I ministeri nella Chiesa ».

In questo modo viene corretta la concezione di chi vede eventuali ministeri (in questo caso, Diaconato compreso), prevalentemente come rimedio alla graduale contrazione numerica del clero.

### III - ALCUNE INDICAZIONI OPERATIVE

12. - Vorremmo proporre alcune indicazioni di ordine pratico:

1) *Evangelizzazione delle comunità.* Se il problema è: creare una nuova mentalità di Chiesa all'interno delle comunità, la prima cosa

da fare è « annunziare, evangelizzare la Chiesa », per sollecitare una presa di coscienza nella fede.

2) *Comunità missionaria, comunità di ministeri.* Una Chiesa che ha fatto la scelta dell'evangelizzazione, che vuole essere missionaria, deve essere una Chiesa di ministeri.

Quando le parrocchie erano soprattutto « stazioni di servizio » sacramentali (*sit venia verbo...*) in un mondo culturalmente cristiano, potevano essere gestite dai soli preti. Una Chiesa missionaria, com'è quella che ci sta davanti, deve dar vita a tutte le energie del popolo di Dio, deve essere una Chiesa di ministeri, una Chiesa che fa spazio ai laici.

3) *I tempi lunghi della pastorale.* Evidentemente siamo di fronte ad una pedagogia pastorale dai tempi lunghi. Il rischio è di fare dell'efficientismo immediato o del ritualismo. L'impegno è di far crescere una Chiesa, ma questo suppone la maturazione graduale delle persone e richiede tempo.

4) *Il problema dei ministeri straordinari.* In questa prospettiva globale — se non vado errato — i ministri straordinari dell'Eucaristia, ammessi dall'Istruzione « *Immense caritatis* », potrebbero rappresentare una difficoltà, in quanto sembrano accusare una matrice ecclesologica meno spirituale e meno coerente; a meno che non siano letti come fatti complementari e propedeutici rispetto ai ministeri.

In realtà, potrebbero costituire la tentazione dei tempi brevi, contro quelli necessariamente lunghi dei ministeri. E questo va evitato.

Certo nell'ammettere la possibilità di « ministri straordinari » la Chiesa, consapevole che nell'Eucaristia c'è la fonte stessa della vita cristiana, ha inteso renderla accessibile a tutti. Ma non ha voluto, con questa facilitazione, depotenziare l'impegno per una presa di coscienza più matura della Chiesa, nella quale sia riconosciuto a ciascuno il posto che il Signore gli ha assegnato, e che si esprime nella partecipazione attiva di tutti all'Eucaristia.

L'atto di colui che, in nome della Chiesa, distribuisce l'Eucaristia, non può mai essere considerato un gesto solamente rituale; bensì la partecipazione cosciente ad un momento di crescita della comunione e della vita ecclesiale, e come tale deve coinvolgere tutta la persona.

Di conseguenza: la proposta dell'Istruzione va colta come un'ulteriore testimonianza della maternità della Chiesa che moltiplica coloro che distribuiscono il Pane, perché tutti se ne possano nutrire senza ostacoli e difficoltà. Ci possono infatti essere situazioni di necessità e di emergenza, la disponibilità dei sacerdoti è sempre più scarsa e possono non essere ancora disponibili gli accoliti.

Però questa nuova realtà (i ministri straordinari) è sottoposta alla tentazione e al rischio di ridursi a un fatto meramente funzionale che renda più spedita l'organizzazione liturgico-pastorale, senza un contenuto profondamente ecclesiale, senza il coinvolgimento totale delle per-

# Ipotesi di un repertorio base di canti a carattere nazionale

di Mons. Prof. Iginio Rogger

---

## I. - Premesse

*Scopo della relazione* non è di presentare una proposta, ma di puntualizzare una ipotesi, offrendo una traccia per la discussione.

*La voce repertorio* è usata in senso assolutamente generico. Non risponderebbe all'intento se includesse necessariamente il riferimento a un gruppo speciale e alla sua produzione « artistica ».

*Le motivazioni generali* per un repertorio nazionale si presuppongono qui come cosa scontata: necessaria una certa unità di elementi nell'odierna mobilità di persone; opportuno un aiuto selettivo a livello nazionale.

### *Precedenti storici:*

— Nel 1965 il C.A.L. invitò l'E.C.A.S. a proporre un elenco di una ventina di canti migliori. La scelta fu operata da una decina di persone. Elenco dei canti pubblicato in « Il canto dell'Assemblea », n. 1, pp. 28 ss. (limitati alla Messa: 6 canti d'ingresso, 4 di chiusura, 2 di offertorio, 5 di comunione, 6 salmodici). Presentati con la raccomandazione che tutti gli editori di libretti per la Messa li includessero. Esito?

— *Repertori-elenco* furono abbozzati spesso anche su base diocesana, soprattutto nei primi anni della Riforma liturgica (cfr. « Il canto dell'Assemblea », n. 14, p. 31 a proposito dell'archidiocesi di Genova).

## II - RASSEGNA DEI PRINCIPALI REPERTORI REGIONALI ATTUALI (raggruppati per tipi)

### **Piemonte, Emilia-Romagna**

Precedette nel 1967 un repertorio per la sola diocesi di Torino in forma di raccoglitore (per non fare troppo presto una raccolta « chiusa »; cfr. « Il canto dell'Assemblea », n. 9, pp. 20-29). Nel 1966 seguì un repertorio in forma di libro, con testo della Messa e circa 100 (più altri 100 nell'edizione 1974) canti comuni della Regione Piemontese.

Questo il libro base, cui Val d'Aosta e Emilia-Romagna aggiungono nelle loro edizioni canti « regionali » come supplemento. Duplice versione: libro dei cantori (principale) - libretto dei fedeli (dipendente).

## **Lombardia e Lazio**

Pubblicato 1972 (cfr. « Bollettino Ceciliano », 1972, p. 139). A cura dell'Episcopato Lombardo (ed. Carrara-Paoline); con matrice prevalentemente musicale.

Il Lazio ne fece una propria edizione, omettendo l'appendice ambrosiana e aggiungendo altri canti.

Anche in questo caso si ha una doppia edizione: con le note e col solo testo.

## **Toscana**

Preparato nel 1970 dalla sezione Toscana A.I.S.C. « per la maggiore solennità delle celebrazioni liturgiche ».

Pura raccolta di circa 60 canti in formato di spartito musicale. Cfr. « Il canto dell'Assemblea », n. 25, p. 31 e n. 28, pp. 28-31 (riserve).

## **Regione Veneta (1973) e Salerno (1975)**

Nella Regione Veneta preceduta dal libretto « Cantiamo la Messa », 1968. Il nuovo libro fu impostato *ex novo*, con preparazione interdiocesana e interdisciplinare. Le caratteristiche sono analoghe a quelle dei *Libri di canti e di preghiere* delle diocesi del centro-europa, già applicate con notevole successo nel *Lodate Dio* di Lugano. Note salienti:

— contenuto che abbraccia tutti i riti sacramentali (non solo la Messa), e anche la Liturgia delle ore, i pii esercizi;

— raggio d'interesse esteso a tutta la sfera della preghiera personale e comunitaria, non limitata ai canti e ai riti; l'interesse per questi ultimi viene sviluppato non in prospettiva tecnico-professionale, ma come espressione organica della vita e della preghiera cristiana;

— esistenza di un unico libro base con destinazione *Fedeli* e con carattere di vero *Libro di ruolo*, proprio dell'assemblea celebrante (cfr. B. BAROFFIO, in « Rivista Liturgica », 1974, p. 178). I libri per i tecnici: schola, cantore, organista ecc. vengono in posizione derivata e con le caratteristiche delle rispettive specializzazioni.

### **III - FATTORI DA CONSIDERARE PER L'IPOTESI ODIERNA**

#### **Il repertorio sia un libro-ruolo dell'assemblea**

Occorre individuare esattamente il soggetto a cui il repertorio si destina e adeguarsi coerentemente a questa scelta. Tale soggetto non

può essere altro che l'Assemblea celebrante, per cui il repertorio dovrà assumere chiaramente il carattere di *Libro-ruolo dell'Assemblea* (cfr. ultima edizione del *Gotteslob* di lingua tedesca, edito nel 1974 dopo un lavoro decennale con la partecipazione di tutte le diocesi di quella area linguistica).

Su questo fondamento potranno innestarsi i libri-ruolo particolari (per il lettore, il cantore, il salmista, l'organista e la schola): ma sempre in posizione complementare, non sostitutiva del primo.

### **Riferimento all'azione liturgica**

Non basta proporre una serie di canti, ma occorre riferirli costantemente all'azione sacra di cui sono parte integrante. Tale riferimento è determinante per la scelta dei testi e della musica.

Il repertorio dovrà scegliere il modo migliore per codificare tale riferimento: mediante tabella (Toscana), indici (Piemonte) o l'impostazione stessa del sussidio (regione Veneta).

Fedeltà alla situazione concreta, che comporta:

a) non più un'unica Messa cantata festiva, decorata dal canto *ad solemnitatem*, ma una capillarizzazione del canto del popolo a tutte le Messe assembleari (cfr. *Cost. Lit.*, n. 112, 113, 114, 118; *Instr. Gen. Miss. Rom.*, n. 26, 30, 31, 55, 56, ecc.);

b) non più preponderanza di certi canti solo perché fissati dalla tradizione polifonica, ma rivalutazione delle acclamazioni, dei canti di ingresso e di comunione, nonché del ruolo primario del canto interazionale eseguito come canto (cfr. *Notitiae*, n. 102, p. 59 ss.);

c) necessità di tener conto non solo della perfezione entitativa di canti e testi, ma anche « della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea » (cfr. *Instr. Gen. Miss. Rom.*, n. 3, 19 e *passim*), per raggiungere caso per caso in concreto quei fini che sono propri ai rispettivi momenti della celebrazione (cfr. *ibidem*, n. 25, 36, 56, ecc.).

### **Preparazione**

Non ad opera di soli musicisti, il cui compito è anche qui ministeriale rispetto al servizio divino (cfr. *Cost. Lit.*, n. 112), ma con azione congiunta di liturgisti, curatori d'anime, musicisti, letterati ecc.

Difficilmente avrà successo un repertorio nazionale elaborato da pochi (sia pure molto competenti) e calato dall'alto. Probabilmente si dovrà percorrere invece l'itinerario molto più lento e faticoso, che passi attraverso un processo di partecipazione interdiocesana effettiva e rispetti il necessario pluralismo.

Le stesse modalità editoriali (edizione in proprio oppure affidata a un editore; ripartizione di risultanze attive e passive) non potranno estraniarsi a una partecipazione delle diocesi.



Si deve considerare infine la difficoltà che incontra la diffusione di un repertorio nazionale in forma di *libro* in quelle diocesi e regioni dove i fedeli hanno già in mano uno strumento diocesano di cui esperimentano i vantaggi. Non è pensabile soppiantare tale sussidio, né creare un doppione. (Soluzione adottata nell'ambito tedesco: le diocesi diffondono nel loro territorio il repertorio supplementato secondo le esigenze diocesane; un editore tiene a disposizione di tutti il sussidio generale senza supplementi).

### **Approvazione formale dei canti**

Occorrerà tener conto della *ratio iuris* (cfr. *Instructio de musica in S. Liturgia*, 1967, n. 55, 57, 58; *Instr. Gen. Miss. Rom.*, n. 26, 50, 56; competenza delle Conferenze episcopali anche per i canti d'ingresso, offertorio e comunione oltre le melodie per il celebrante).

Senza perdere di vista la *ratio facti*, di cui si richiamano qui alcuni lineamenti:

a) I repertori regionali sopra recensiti furono introdotti con la approvazione della Congregazione per il Culto Divino fin tanto che la Conferenza Episcopale Italiana non provveda a una scelta di carattere globale. E' illusorio ritenere di poter recedere da questa acquisizione con motivazioni puramente « disciplinari ».

b) Il contenuto molto vasto dei repertori regionali è entrato in larga misura nell'uso pratico non solo nelle regioni specifiche, ma in larga parte del rimanente territorio nazionale.

c) La situazione relativa alla Messa sta evolvendosi in analogia con quanto praticato nelle altre celebrazioni, dove generalmente l'*Ordo* si accontenta della prescrizione « *cantus aptus* » (salvo che per i canti interlezionali).

d) Una certa fluidità viene favorita anche dalle celebrazioni popolari dell'Ufficio Divino, dove non si può urgere un eccessivo rigore rubricale (cfr. *Instr. gen. de Liturgia Horarum*, n. 252).

## **IV - IN SINTESI**

a) Repertorio-elenco o repertorio-libro?

b) Metodologia della preparazione.

c) Necessità di proporre un contenuto minimo, in modo autorevole a tutta la comunità italiana, che abbracci:

— le melodie del celebrante con le risposte del popolo (per la Messa, i sacramenti, l'Ufficio, la Settimana Santa; cfr. *Instr. De Musica in S. Liturgia*, n. 57);

— un ordinario italiano e uno latino preferenziale.

d) Ristrutturazione dell'interesse e della cura per le *scholae*, da indirizzarsi in senso complementare all'Assemblea, (cfr. *Inst. Gen. Miss. Rom.*, n. 62-64).

e) Sviluppo di tale prospettiva delle scuole diocesane per operatori musicali nella liturgia (con un collegamento più stretto a quei centri di promozione pastorale e liturgica che sono le Commissioni diocesane di Liturgia e Musica sacra — con tematica tecnica o liturgica? — nel contesto delle iniziative da prendersi per la formazione di animatori liturgici).

### **Orientamenti emersi dal dibattito**

1. Prematuro pensare a un repertorio-libro a livello nazionale.
2. Conviene curare la compilazione e in seguito l'aggiornamento di un repertorio elenco? Ad opera di chi?
3. Proporre autorevolmente un repertorio minimo: con le melodie del celebrante, un ordinario latino e uno italiano per la Messa. Quali le modalità della preparazione?
4. Per l'Ufficio Divino occorre promuovere le modalità di una celebrazione (non solo recitazione), curando un direttorio e canti appropriati per farla diventare realtà.

### **Proposte conclusive**

1. Nuova riunione della Consulta per questo ed altri testi, con sessione di due giorni interi.
2. Costituire un piccolo gruppo di studio che sintetizzi i punti emersi dalla discussione.
3. Pubblicare nel supplemento al « Notiziario della C.E.I. » le due relazioni della riunione.
4. Riesaminare i due argomenti nella prossima riunione della Consulta.

### **Per la compilazione di un repertorio-elenco**

Fu dato incarico a Mons. Rogger di preparare, con l'aiuto di qualche altro esperto di sua scelta, un primo punto di partenza per il lavoro della Consulta, cioè una raccolta dei canti più diffusi, con alcuni elementi di giudizio per la proposta dei canti preferibili.